

Esalogia di Star Wars e Trilogia di *The Lord of the Rings* : similitudini e differenze tra le principali saghe fantastiche del XX secolo

[III YavinCon a Cesenatico, il 23 aprile 2006: conferenza di Franco Manni (Endòre) e Filippo Rossi (Endòre/Yavin 4)]

di Filippo “Jedifil” Rossi

Presenza consueta alle convention e ai raduni del Club Yavin 4 è Franco Manni (direttore della rivista tolkieniana Endòre): ogni anno, alla YavinCon del Club, lo studioso bresciano propone nuovi spunti di riflessione sulle saghe che tanto amiamo, sia quella letteraria del *Lord of the Rings* di John Ronald Reuel Tolkien, sia quella cinematografica dello *Star Wars* di George Lucas. Coadiuvato da Filippo “Jedifil” Rossi (Endòre e Yavin 4), nella terza edizione della YavinCon Manni ha affrontato una profonda disanima comparativa tra le due opere fantastiche, forse le più popolari dell’ultimo secolo, citando spesso il saggio di Fiorenzo Delle Rupi sull’argomento pubblicato anni fa nel libro *Introduzione a Tolkien*.

Guerre Stellari (nato nel 1977) e *Il Signore degli Anelli* (nato nel 1954) introducono, rispecchiano e racchiudono due diversi mondi fantastico-sentimentali originali che ben poco hanno a che fare con tutto ciò che il Fantasy e la Fantascienza avevano proposto prima degli anni ’50 – ma che hanno molto a che spartire tra loro. George Lucas, il regista californiano autore della Saga Stellare, è per sua stessa ammissione un appassionato dell’opera del più anziano accademico britannico JRR Tolkien, del quale pare voler ripercorrere i passi in modo a volte simile, a volte decisamente differente... ma sempre fedele.

ALCUNI ELEMENTI DI ANALOGIA

L’oggetto della cerca. Sia in *Star Wars* (i piani della Morte Nera) che in *Lord of the Rings* (l’Unico Anello) è malvagio e custodito dagli individui più improbabili e meno eroici (due droidi e due Hobbit); Lucas e Tolkien sono moderni: si distaccano dai poemi epici classici, che vertevano sulla cerca di lontani oggetti benefici (come ad esempio il Graal), in favore della difficoltosa distruzione di simboli del Potere già in possesso degli eroi.

I due grandi “vecchi”. Emerge una similitudine tra Obi-Wan Kenobi e Gandalf: i due mentori agiscono poco ma sollecitano altri a prendere in mano le redini della situazione; tuttavia in loro alberga il coraggio di sfidare la morte durante il viaggio e sacrificarsi per i propri amici (il primo sulla Morte Nera, il secondo a Moria). Torneranno dalla morte entrambi, in forma differente e ancora più potenti, per prestare consiglio e aiuto agli eroi.

I luoghi del ristoro. La Cantina di Mos Eisley su Tatooine e la locanda del Puledro Impennato di Brea presentano similitudini: entrambe ospitano individui di differenti etnie; ed il coprotagonista eroico, inizialmente dal comportamento ambiguo (Han Solo e Aragorn), il quale in seguito dà prova di sé e viene integrato nel gruppo eroico.

Gli eroi. Luke Skywalker e Frodo con le loro gesta inesperte attirano involontariamente l'attenzione dei nemici; trovano alleati nei luoghi meno indicati, da cui dovranno poi separarsi accompagnati solo da un fedelissimo amico (R2-D2 e Samwise Gamgee). Durante l'allenamento di Luke per mano del Maestro Yoda, l'eroe ha delle visioni del futuro e dei suoi amici in pericolo; esattamente come accade a Frodo quando guarda nello Specchio di Galadriel.

Nomi geografici. Un solo esempio: in *Star Wars* c'è il pianeta Endor; Endòre è la Terra-di-mezzo tolkieniana.

La natura che si ribella alla tecnologia. Il paragone tra gli Ewok e gli Ent non sembra azzardato: popoli "naturali" inizialmente sottovalutati nella strategia guerresca, che in seguito combattono inaspettatamente prendendo la propria rivincita sull'apparentemente preponderante Tecnologia disumanizzata (imperiale e sarumaniana).

Caduta e riscatto. Anche se si tratta di un personaggio minore, la caduta di Boromir dovuta alla sete di potere (seppur col desiderio di usarlo per fini buoni) è paragonabile a quella di Anakin Skywalker; entrambi si riscatteranno alla fine salvando gli amici - o il figlio.

UN DECISIVO ELEMENTO DI DISCONTINUITÀ

L'ambiguità dell'antagonista principale è la medesima, si discosta invece il destino del personaggio e quindi il messaggio finale dell'opera. Sia Darth Vader sia Gollum sono pervasi da una certa schizofrenia, con bene e male che convivono in loro e lottano tra loro. Il dualismo è sottolineato, tra le altre cose, anche dal doppio nome del personaggio, assunto nel corso della storia: Anakin Skywalker/Darth Vader e Sméagol/Gollum. Entrambi gli antagonisti condividono un legame molto forte (all'inizio letteralmente di sangue) con l'eroe: Vader è il padre "oscuro" di Luke Skywalker; Gollum è della stessa razza di Frodo Baggins, un Hobbit. Ma, alla fine di *Star Wars*, Vader si redime volontariamente sacrificandosi per il figlio: elimina il Principe del Male (rappresentato dall'Imperatore della Galassia) immolando la propria stessa vita; mentre, alla fine di *Lord of the Rings*, Gollum tradisce il suo Padrone, pur salvando la situazione e distruggendo involontariamente l'Anello del Potere. Nel primo caso, lucasiano, il libero arbitrio umano e la misericordia sacrificale come gesto più alto possibile sono gli elementi etici al centro dell'attenzione dell'autore; nel secondo caso, tolkieniano, viene posta al centro dell'attenzione una visione più cristiana riconducibile al concetto di Divina Provvidenza, la quale porta ad un "buon fine superiore" qualsiasi gesto, anche il più inconsulto e negativo, dell'imperfetta mortalità umana.

ANTICHITÀ E MODERNISMO

Entrambe le saghe si compongono principalmente di due grandi filoni di narrazioni episodiche: uno ambientato nel "presente" e uno nel "passato"; il primo pubblicato in anticipo rispetto al secondo, il quale ne costituisce un "prequel" introduttivo e di concezione anteriore. Per *Star Wars*: nel presente è ambientata la *Trilogia Classica* di film ("Episodio IV: Una Nuova Speranza", uscito nel 1977; "Episodio V: L'Impero Colpisce Ancora", 1980; "Episodio VI: Il Ritorno dello Jedi", 1983); nel passato è ambientata la più recente *Nuova Trilogia* di film ("Episodio I: La Minaccia Fantasma", realizzato nel 1999; "Episodio II: L'Attacco dei Cloni", 2002; "Episodio III: La Vendetta dei Sith", 2005). Per *Lord of the Rings*: nel presente è ambientata la Trilogia di libri ("La Compagnia dell'Anello", uscita nel 1954; "Le Due Torri", 1954; "Il Ritorno del Re", 1955); nel passato è ambientata la raccolta de *Il Silmarillion* (compilata in base agli scritti paterni e pubblicata dal figlio di Tolkien nel 1977).

La *Nuova Trilogia* lucasiana è in un certo senso simile al ciclo del *Silmarillion* di Tolkien, sono entrambi dei "prequel": le due opere narrano vicende "mitiche" antecedenti e seminali; Signori dei Sith e Cavalieri Jedi di Lucas sono individui dell'antichità, superiori prescelti, paragonabili ai

divini Valar e ai grandi Re degli Elfi di Tolkien; i toni sono più oscuri ed altisonanti; la Mortalità e la Caduta ne sono i principali temi epici, che avvolgono e sconvolgono gli animi dei protagonisti gettando i semi per gli eventi a venire. La *Trilogia Classica* di Star Wars e la trilogia di *Lord of the Rings* sono invece opere davvero più moderne ed ironiche, con protagonisti più “comuni” (la canaglia Han Solo, l’inesperto e umanissimo Luke, l’animosa principessa Leia Organa; i piccoli Hobbit, i fallaci Uomini Mortali, la torturata e complessa Eowyn) e temi basati sulla Morale e sul Rinnovamento.

DUE PAROLE SUL FANDOM

Il fenomeno significativo del fandom “comune” tra *Star Wars* e *Lord of the Rings* sta prendendo sempre più piede, a riprova della comunanza di tematiche e significati tra le due opere. Potrebbe essere supportato in vari modi: incoraggiando nuovi approcci multitematici al Fantastico; supportandone gli aspetti intellettuali; legando tra di loro diverse associazioni che veicolano questi contenuti ai giovani; frequentando manifestazioni e istituzioni culturali meno di settore (Fiere del libro, scuole, il ministero della Pubblica Istruzione, ecc); collaborando con gruppi folkloristici che organizzano sagre popolari e rievocazioni in costume per promuovere il Cosplay fantastico.

UNA DOMANDA CRITICA

Numeroso il pubblico presente. Tra le domande poste ai relatori, merita attenzione quella critica e problematica di Edoardo “Ismael” Ferrarese, appassionato del Fantastico di Verona. Egli constata:

“Numerosi indizi concorrono a formare un canone estetico comune alla quasi totalità della produzione a vario titolo fantastica divulgatasi da qualche decennio a questa parte - *Star Wars* e *Lord of the Rings*, naturalmente, in primis. In questo filone letterario e cinematografico si collocano altri ventimila circa tra film e libri - tra cui *2001: Odissea nello Spazio* di Kubrick, *Solaris* di Tarkovskij, *Incontri Ravvicinati del III Tipo* ed *E.T.* di Spielberg, *La Storia Infinita* di Petersen, *Excalibur* di Boorman, *Harry Potter* di JK Rowling, *Matrix* dei Fratelli Wachowski, *Queste Oscure Materie* di Pullmann... Il paradigma esistenzialista e irreligioso di questo immaginario - conforme al modello socio-economico propagandato dalla Massoneria - verte sulle vicende che un Fato sovente cinico e baro sottopone a caste di predestinati in preda a lotte intestine. Eletti in grado di trafficare con la struttura della materia in via privilegiata come gli Elfi o i maghetti di Harry Potter; oppure di liberarsi dalla gabbia fenomenologica tramite un accesso agevolato ai superiori piani dell’Essere come i Jedi o gli Illuminati di Matrix. Idealtipi assimilabili alle fasce colte dei rispettivi pubblici di riferimento, ammessi previo test attitudinale implicito ad un livello di lettura più raffinato dell’ipertesto narrativo (occultamente) somministrato ad ogni shot sospinto. La prospettiva a-teleologica e stoicizzante definita dall’eterno ritorno del sempre uguale a se stesso completa l’individuazione di un sistema di coordinate estetiche e (di conseguenza) etiche. Codifica di un’umanità libera dagli obblighi inerenti a qualsivoglia appartenenza ecclesiale istituzionalizzata. Ai personaggi baciati dalla superiorità innata, infatti, si aprono due alternative: raccontare balle alla stragrande maggioranza dei Babbani di turno, costruendo culti religiosi totalmente sovrastrutturati alla trascendenza (che è privilegio per pochi); oppure combattere l’oscurantismo dei propri simili deviati predicando un abbraccio cosmico e spiritualmente soggettivo, offrendo quindi agli inetti un paternalismo leggero in luogo di quello riottoso e vendicativo dei malvagi. Ma si rimane nel solco di un’aristocrazia iniziatica sotto il cui potentato i figuranti - condannati all’immanenza o, negli scenari più ottimistici, alla reincarnazione - agiscono come pedine di un Potere cieco, non di una Grazia redentrice”.

A PROPOSITO DI HAN SOLO E DEGLI HOBBIT

I due relatori non erano d’accordo con questa interessante osservazione : essi hanno sottolineato la dimensione più “umana”, moderna (e per questo inedita e caratterizzante) delle due saghe in oggetto, rappresentata indubbiamente dal contrabbandiere Han Solo nel caso di *Star Wars* e

dagli avventurieri riluttanti *Hobbit* nel caso di *Lord of the Rings*. Che, come si è visto, caratterizzano la seconda parte, quella più matura e critica, dei due corpus (ossia Trilogia Classica dei film di Lucas e la trilogia dell'Anello di Tolkien).

Han Solo e gli *Hobbit* sono il fondamentale elemento di critica interna alla narrazione, genialmente utilizzato sia da Lucas che da Tolkien per presentare un punto di vista ironico e destabilizzante dell'immaginario classicamente epico e privilegiante dell'impianto - nel caso lucasiano, l'impianto delle lotte galattiche nel nome della Forza (indimenticabili perché rivelatorie le prese in giro del contrabbandiere/carpentiere spaziale Han Solo/Harrison Ford in faccia all'ultimo Cavaliere Jedi, l'anziano e nobile Obi-Wan Kenobi/Sir Alec Guinness); nel caso tolkieniano, l'impianto delle lotte cosmiche nel nome dell'Unico Anello (indimenticabili perché rivelatorie le sdrammatizzazioni dei due giovani *Hobbit* Merry e Pipino in faccia al più grande degli Istari, l'anziano e nobile Gandalf). Un punto di vista, proprio per questo, modernissimo; tutt'altro che tradizionalista ed élitario.

IN VOLO SUL MILLENNIUM FALCON

Per quanto riguarda *Star Wars*, i toni da "slapstick comedy" e "sophisticated comedy" sono alcuni degli assi nella manica della *Trilogia Classica* 1977/1983. E l'Han Solo di Harrison Ford ne è il portabandiera più celebrato.

La citazione colta e raffinata (e riuscitissima) di certe atmosfere da commedia hollywoodiana anni '50, con i battibecchi tra il "flyboy" Han Solo e l'algida e vulcanica Principessa Leia (o tra i due droidi, o tra Luke e R2-D2, o tra Luke e Han e Leia, o tra Han e Chewie, o tra "Ben" Kenobi e Han, o tra Han e C-3PO, o tra R2 e gli Ewok... gli esempi sono virtualmente infiniti), sono tra gli elementi decisivi nel creare la miscela esplosiva e l'unicità dello stile *Star Wars*. Il chiarissimo tono autoironico e "divertito" (non solo divertente) della regia è decisivo sia nel far passare le informazioni più assurde ma anche stranianti allo spettatore ("Questa nave ha fatto la rotta di Kessel in meno di 12 parsec", blatera il solito Han), sia nella consegna della fondamentale "sospensione dell'incredulità" per la creazione del rivoluzionario "used universe" starwarsiano. E non solo il classico Han Solo ha questo ruolo evidentissimo e geniale (difatti è lui il vero protagonista della Trilogia Classica, nel senso che è il personaggio che ne rappresenta di più la cifra stilistica e non a caso è da sempre il più amato); anche certi atteggiamenti e battute del fallace Luke Skywalker di Mark Hamill, dell'ironicissimo "Ben" Kenobi di Guinness o lo stesso mai più ripetuto Yoda "gnomesco/muppettiano/clownesco" de "L'Impero Colpisce Ancora" segnano un'atmosfera genuinamente divertentissima, sinceramente leggera. E non solo a livello formale, ma anche a livello narrativo/contenutistico il tutto ha un senso: sembra quasi che i pochi, anarcoidi "alla anni '70", giovanili, sovversivi e straccioni Ribelli (Luke/Han/Leia come Lucas, Coppola, Milius e co.) sfidino a suon di risate, talento ed istinto il compassato, altero, tirannico e rigidissimo Impero Galattico, per abbattere il Monumento Cinema Hollywood Impegnato e Dominante con la "Forza" dell'improvvisazione, dell'allegria, dell'autoproduzione ribalda, del talento allo stato puro, dell'ironia e dell'autoironia. Vedere i modi e i tempi della "liberazione della Principessa prigioniera nel Castello del Dark Lord": tra ringhi di Chewie, fregole di Leia, spaconate di Han e stupidate di Luke quelle lunghe sequenze, centrali nel film seminale, sono senz'altro più vicine ad una comica classica di Stan Laurel e Oliver Hardy che ad un serio film mitologico tipo "Spartacus", o ai toni del Fantasy più classico come Conan, o allo stesso *Silmarillion* tolkieniano.

Questi allegri aspetti sono preponderanti e restano forse i più veri e grandi propulsori dell'incredibile e duraturo successo della pellicola originale. Difatti uno dei difetti più grossi che si attribuiscono ai tre nuovi Episodi Prequel è il tono molto più serio e il fatto che il Lucas 2000 si prenda, a confronto del Lucas anni '70/'80, molto più sul serio.

ANDATA E RITORNO DALLA CONTEA

Lo stesso si può ben affermare sul ruolo basilare degli Hobbit nell'opera tolkieniana.

Da un lato essi sono un elemento meno visibile e più nascosto nell'assai più intricato affresco letterario del Don di Oxford, di quanto non sia Han Solo nella più lineare Esalogia filmica di *Star Wars*; ma allo stesso modo essi risultano assolutamente lampanti e decisivi nella loro importanza, ad uno studio più approfondito. Gli Hobbit sono infatti l'ultima creazione di Tolkien nella sua ultima opera, intese come creazione ed opera "definitive". Gli Hobbit vengono creati alla fine dell'atto autoriale: elemento decisivo per far fare uno straordinario salto espressivo alla visione artistica di una vita, grazie alla loro modernissima e fondamentale funzione ironica e sdrammatizzante, spudoratamente e deliziosamente autoreferenziale. Essi sono uomini normali, anzi di più, uomini comuni di oggi, a confronto diretto con tematiche assolute come l'immortalità, il trascendente, il divino, il Bene e il Male, eccetera. Rendono così più digeribile e al passo coi (in anticipo sui) tempi un'intera cosmogonia epica di stampo nostalgico, che prima di essi risultava essere tanto minuziosa e classica quanto citazionista e personalistica. Come si può desumere dalla lettura del *Silmarillion*, opera fondante nel corpus tolkieniano quanto posteriore nella pubblicazione, nella quale l'assenza dell'ironico punto di vista Hobbit rende i testi meno moderni e più legati alla tradizione. Pare davvero che con la creazione degli Hobbit, l'autore si distacchi con saggezza e prenda consapevolmente (e per questo meritoriamente) in giro in modo autoironico la propria stessa opera – che per Tolkien è facilmente assimilabile alla sua intera vita.

Lo stesso discorso sul maggior successo della trilogia dell'Anello nei confronti della cosmogonia classica del *Silmarillion*, è forse riconducibile, nell'opinione di chi scrive, alle stesse ragioni che hanno reso più riconoscibili e popolari le avventure del commediante Han Solo (uomo normale a confronto diretto con la Forza sovrannaturale) di quanto non siano risultate le alte avventure del tragico Anakin Skywalker.